

MEDICO, TEOLOGO, FILANTROPO... *Albert Schweitzer.*

Mario prof. Mariotti

20 ottobre 2022

Nella pagina iniziale avete letto filantropo, teologo, medico... Ma Albert Schweitzer è molto di più. Oltre che filantropo, teologo, medico franco-tedesco lui è musicista e musicologo, filosofo, biblista, pastore, missionario luterano, [Nobel per la pace](#) nel 1953, amante dei [bambini](#), soprattutto di quelli indigenti e malati e degli [animali](#). Oltre che marito e padre.

Questi i caratteri distintivi di Albert Schweitzer nato il 14 gennaio 1875 a [Kaysersberg](#), nell'Alsazia meridionale francese. Suo padre, [Ludwig Schweitzer](#), era un pastore luterano a [Gunsbach](#), un piccolo villaggio alsaziano in cui cresce il giovane Albert. Particolarità della [chiesa](#) ove predica suo padre un luogo di culto comune a due paesi e a due confessioni religiose, cattolica e protestante. Così la ricorderà Schweitzer:

«Da questa chiesa aperta ai due culti ho ricavato un alto insegnamento per la vita: la conciliazione [...] Le differenze tra le Chiese sono destinate a scomparire. Già da bambino mi sembrava bello che nel nostro paese cattolici e protestanti celebrassero le loro feste nello stesso tempio».

Da ragazzo, a scuola non è uno studente modello, riesce bene solo nella musica: a sette anni compone un inno, a otto comincia a suonare l'organo, a nove sostituisce un organista nelle funzioni in chiesa (e lì conosce una bella pianista). Un ragazzo con non molti amici, ma con una spiccata e generosa

emotività per gli altri, animali compresi che prega ogni giorno Dio di proteggere tutte le creature viventi.

Dopo le scuole medie Albert viene iscritto al liceo di [Mulhouse](#), ospite di due zii anziani senza figli. Ed è proprio la zia ad obbligarlo a studiare pianoforte. Al liceo il ragazzo ha come insegnante di musica un famoso organista che ben presto si rende conto del talento per l'organo del giovane allievo.

Dall'ottobre del 1893 si trasferisce a [Strasburgo](#) per studiare teologia e filosofia. In questi anni si sviluppa la sua passione per la musica classica e, in particolare, per [Bach](#) sulla cui opera – in particolare sulla Passione secondo Matteo - comporrà il testo [Johann Sebastian Bach. Il musicista poeta](#). Nel 1899, a 25 anni, consegue la [laurea in Teologia Filosofia](#) con una tesi sul problema della religione affrontato da Kant e viene nominato vicario presso la chiesa di [San Nicola di Strasburgo](#). Nel 1902 arriva la cattedra di teologia e, l'anno successivo, diventa preside della facoltà e direttore del seminario teologico e come [organista](#) esegue vari concerti in giro per l'Europa.

Nel 1904, a 29 anni, dopo aver letto un bollettino [della Società missionaria di Parigi](#) che lamenta la mancanza di personale specializzato per svolgere il lavoro di una missione in [Gabon, zona settentrionale dell'allora Congo Francese](#), Albert avverte

il bisogno di dare il proprio contributo e, un anno dopo, all'età di trent'anni, si iscrive alla facoltà di Medicina, ottenendo nel 1913 (a trentotto anni) la sua [seconda laurea](#), con specializzazione in malattie tropicali.

Intanto nel 1912 si è sposato la pianista conosciuta 11 anni prima, nel 1901 a una festa di nozze a Strasburgo, la quale nel frattempo è diventata una esperta infermiera, Helene Bresslau. [Foto dei coniugi, 1913.](#)

E così, lui, che ha sempre mostrato una spiccata sensibilità nei confronti di ogni forma vivente, sente come irresistibile il richiamo-vocazione a spendere la sua vita a servizio dell'umanità più debole. Una scelta impegnativa che significa rinunciare alla vita vissuta fino ad allora: la musica, gli studi filosofici e teologici. Ma deve realizzare quanto si è prefissato da anni. Scrive nel suo [Aus meinem Leben und Denken \("La mia vita e il mio pensiero"\)](#):

«Il progetto che stavo per mettere in atto lo portavo in me già da lungo tempo. La sua origine rimontava ai miei anni di studentato. Mi riusciva incomprensibile che io potessi vivere una vita fortunata, mentre vedevo intorno a me così tanti uomini afflitti da ansie e dolori [...] Mi aggrediva il pensiero che questa fortuna non fosse una cosa ovvia, ma che dovessi dare qualcosa in cambio [...] Quando mi annunciai come studente al professor Fehling, allora decano della Facoltà di Medicina, egli avrebbe preferito spedirmi dai suoi colleghi di psichiatria.»

E sa bene anche qual è la sua destinazione: [Lambaréné](#), una città del [Gabon occidentale](#), allora una provincia dell'Africa

Equatoriale Francese. I missionari inizialmente sono scettici sull'interesse dimostrato dal noto organista per l'Africa. La risposta di Schweitzer sarà quella di impegnarsi a raccogliere fondi per conto proprio, mobilitando amici e conoscenti e tenendo [concerti all'organo](#) e conferenze per realizzare il sogno di costruire un ospedale in Africa.

Imbarcatosi a Bordeaux sul piroscafo Europa, approda, il 16 aprile 1913, a Port Gentil e giunge ad Andende, sede della missione evangelica parigina di [Lambaréné](#). E lì predispone alla meglio un ambulatorio ricavato da un vecchio pollaio, con una rudimentale ma efficace sala operatoria. È l'[Ospedale Schweitzer](#). Ad accompagnarlo in questa sua avventura la giovane moglie di origine ebrea, [Hélène Bresslau](#), ormai compagna di vita del dottore alsaziano.

Ben presto ogni giorno arrivano almeno una [quarantina di pazienti](#). I due coniugi [Albert e Helene](#) si trovano di fronte malattie di ogni genere legate alla malnutrizione, così come alla mancanza di cure e medicinali: elefantiasi, malaria, dissenteria, tubercolosi, tumori, malattia del sonno, malattie mentali, lebbra. Per i lebbrosi, molto più tardi, nel 1953, coi proventi del Nobel per la Pace, farà costruire un villaggio a parte.

Quando nel 1913 il medico alsaziano si imbarca per Lambaréné con la moglie, accompagnato da numerose critiche da parte dei suoi familiari, insieme con la settantina di casse e attrezzature

varie destinate alla costruzione del nuovo ospedale, porta con sé [un pianoforte speciale](#), dono della Società di Bach di Parigi, progettato per resistere all'umidità e alle termiti africane. Sarà il suo compagno di ogni giorno, lo strumento sul quale continua a studiare, alla luce di una lampada a petrolio, nelle pause del lavoro e nel silenzio delle notti africane, mentre le giornate passano a curare le malattie (lebbra, febbre gialla, ulcera tropicale, vaiolo...) che affliggono la popolazione di Lambaréné. [Video1, Albert Schweitzer *al pianoforte a Lambaréné* \(m.1.17\)](#)

Inizi davvero difficili: oltre a dover lottare contro la natura che lo circonda (piogge torrenziali, animali feroci o infidi come serpenti e coccodrilli) deve vincere la diffidenza degli indigeni prima, e poi la loro ignoranza. Non è facile avvicinare gli ammalati che si fidano solo dei loro stregoni (con cui in seguito riuscirà a sviluppare un rapporto di amicizia).

La prima operazione chirurgica sarà su un trentenne nero, colpito da un'ernia a rischio peritonite. Tra l'altro, quella gente, impreparata, non segue le istruzioni del medico bianco. A volte le pomate per la cura della pelle vengono mangiate, altre volte ingoiato un intero flacone di medicinale. Ma lui Schweitzer non si arrende e a poco a poco mette in piedi un [villaggio indigeno](#), dove i malati giungono da ogni parte, spesso con le loro famiglie e tutti vengono ugualmente accolti, le loro usanze rispettate e così le loro credenze. Racconta Giorgio Torelli:

«Ogni paziente continua ad essere accompagnato dai parenti e dai figli e spesso anche dalle anatre.»

Un po' alla volta il "grande medico bianco" conquista la fiducia della gente di Lambaréné, e non solo. Dal profondo della foresta, da villaggi lontani anche centinaia di chilometri, arrivano malati desiderosi di cure. Schweitzer (e la sua comunità di medici volontari che piano piano cresce intorno a lui) diventa un benefattore, una figura di riferimento, e le notizie di quello che sta facendo nel cuore dell'Africa più nera smuovono l'opinione pubblica mondiale.

Nel 1914, allo scoppio della Grande Guerra, il 28 luglio, il 5 agosto coniugi Schweitzer vengono dichiarati prigionieri di guerra dai francesi, come cittadini tedeschi che lavorano in territorio francese. Hanno il permesso di restare a casa, ma non possono comunicare con la gente né accogliere i malati. Più tardi, addirittura, vengono spediti in un campo di lavoro nel sud della Francia. Una vicenda questa che avrebbe perseguitato il dottor Schweitzer e la sua consorte per tutta la vita.

Durante uno scambio di prigionieri verso la fine della guerra, nel 1918 possono ritornare in Alsazia. Il 14 gennaio 1919, giorno del compleanno del dottore, alla coppia nasce la figlia Rhena. Nel 1923 prende una casa a Königsfeld im Schwarzwald in cui andare a vivere con la moglie che ha problemi di salute.

Lui lavora come assistente medico presso l'ospedale di Strasburgo e riconquista le sue funzioni di pastore presso la [chiesa di San Nicola](#), e, come organista, compie anche una tournée in Spagna.

Gli viene conferita la laurea honoris causa dall'Università di Zurigo e nel 1920 viene invitato dall'arcivescovo svedese dell'Università di Uppsala per una serie di conferenze che, insieme con i [concerti d'organo](#), prima in Svezia e poi in Svizzera, gli consentono di raccogliere nuovi fondi da inviare a Lambaréné per le spese di mantenimento dell'ospedale.

Il 14 febbraio 1924 Albert lascia Strasburgo per raggiungere di nuovo la missione di Adendè. Dell'ospedale non è rimasta che una baracca: tutte le altre costruzioni hanno ceduto col passare degli anni o completamente crollate.

Organizzandosi per fare il medico di mattina e l'architetto nel pomeriggio, Schweitzer dedica i mesi successivi alla ricostruzione, tanto che nell'autunno del [1925 l'ospedale](#) può già accogliere 150 malati e i loro accompagnatori. Alla fine dell'anno l'ospedale opera a pieno ritmo, ma un'epidemia di dissenteria obbliga il suo fondatore a trasferirlo in una zona più ampia, tanto da doverlo costruire per la terza volta.

Il 21 gennaio del 1927 gli ammalati vengono trasferiti nel nuovo complesso. Albert racconterà così la commozione della prima sera nel nuovo ospedale: «Per la prima volta da quando sono in Africa, gli ammalati sono alloggiati come si conviene per degli uomini. È per questo che levo il mio sguardo riconoscente a Dio, che mi ha permesso di provare questa gioia.»

Complessivamente Albert farà diciannove viaggi a Lambaréné. Ovunque va è oberato di impegni: in Africa oltre che medico, è anche costruttore e amministratore dell'ospedale. In Europa insegna, sostiene concerti e conferenze, scrive libri per raccogliere fondi per la sua opera. Spesso viene insignito di lauree honoris causa e di molteplici riconoscimenti, tanto che la rivista *Time* lo considerò «il più grande uomo del mondo».

La sua tempra fisica, il suo carattere fermo unito a grande sensibilità e intelligenza, il rispetto per ogni forma di vita, la perseveranza, la fede, la musica d'organo e ogni opera che compie vivendola appassionatamente, sono i motivi del suo successo. Ciononostante il grande uomo, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, rimaneva notevolmente umile e timido. Confessò a un suo corrispondente svizzero: «[...] Soffro di essere famoso e cerco di evitare tutto ciò che attira su di me l'attenzione.»

I disagi e i pericoli vissuti durante la guerra fanno maturare in lui l'obiettivo di richiamare l'attenzione sui rischi costituiti dagli

esperimenti atomici e dalle radiazioni nucleari. Legato da profonda amicizia con [Albert Einstein](#) e con una élite di ricercatori e grazie a una documentazione costantemente aggiornata, Schweitzer dispone di un'approfondita conoscenza del fenomeno. Egli denuncia l'incombente minaccia rappresentata dagli esperimenti atomici attraverso «tre richiami» trasmessi da Radio Oslo e ripresi da altre stazioni di tutto il mondo il 28, 29 e 30 aprile del 1958.

Nel 1952 viene insignito del [Premio Nobel per la Pace](#) con il cui ricavato fa costruire il villaggio dei lebbrosi inaugurato l'anno successivo con il nome di Village de la lumière (villaggio della luce). Nei pochi momenti liberi, lavorando fino a tarda ora, si dedica a leggere e a scrivere [libri](#) che hanno come scopo finale il mantenimento del suo ospedale a Lambaréné.

Schweitzer non torna più a vivere nella sua terra natale, preferendo finire la sua parabola esistenziale nella foresta vergine vicino alla gente a cui ha dedicato tutto sé stesso.

E il 4 settembre 1965, all'età di 90 anni, muore nel suo amato villaggio africano di Lambaréné. Alla notizia, migliaia di canoe di indigeni attraversano il fiume per portare l'ultimo saluto al loro benefattore, il dottore alsaziano che loro chiamano «Oganga» Schweitzer, lo «Stregone Bianco Schweitzer».

Viene sepolto presso l'ansa del fiume [Tomba](#), vicino alla moglie H el ene Bresslau, scomparsa alcuni anni prima di lui.

Sui giornali in Occidente: «Schweitzer, uno dei pi  grandi figli della Terra, si   spento nella foresta.»

Nel 2009 in Germania   stato girato un film sulla vita e sull'opera del dottore alsaziano. Titolo: Albert Schweitzer.

Video2, [Trailer](#) del Film 2009 (in Inglese) (m. 2.37)

Video3, [L'esempio](#) (37 sec.)

Video4, Albert Schweitzer (m. 1.26)